

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

809

DELLO STESSO AUTORE:

*Ariosto*

*Breviario di estetica - Aesthetica in nuce*

*Contributo alla critica di me stesso*

*Dal libro dei pensieri*

*Estetica*

*Etica e politica*

*Filosofia - Poesia - Storia*

*I teatri di Napoli*

*La mia filosofia*

*La Poesia*

*La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*

*Poeti e scrittori d'Italia*

*Soliloquio*

*Storia d'Europa nel secolo decimonono*

*Storia d'Italia dal 1871 al 1915*

*Storia del Regno di Napoli*

*Storia dell'età barocca in Italia*

*Storie e leggende napoletane*

*Taccuini di guerra*

*Teoria e storia della storiografia*

*Un paradiso abitato da diavoli*

*Una famiglia di patrioti*

*Vite di avventure di fede e di passione*

*Benedetto Croce*

INDAGINI  
SU HEGEL

*A cura di Michele Ciliberto*



ADELPHI EDIZIONI

© 2024 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3942-6

Anno

---

2027 2026 2025 2024

Edizione

---

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

Croce e il suo 'doppio' *di Michele Ciliberto* 9

### INDAGINI SU HEGEL

Una pagina sconosciuta degli ultimi  
mesi della vita di Hegel 45

Hegel e l'origine della dialettica 83

# CROCE E IL SUO 'DOPPIO'

DI MICHELE CILIBERTO

I testi di Croce qui pubblicati sono ripresi dal volume *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, a cura di Alessandro Savorelli, Bibliopolis, Napoli, 1998, pp. 13-59.

La cronaca della mia vita ... è tutta  
nella cronologia e nella bibliografia  
dei miei lavori letterari.

BENEDETTO CROCE

Nella partitura è scritto tutto, tranne  
l'essenziale.

GUSTAV MAHLER

«È necessario che io avverta che questa “pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel” è una mia fantasia? Un ghiribizzo che mi è venuto in mente in una notte di scarso sonno e che ho preso ad attuare al mattino?» afferma Croce, il 30 settembre del 1948, nella postilla che accompagna queste pagine, scritte, come lui stesso precisa, «in forma di una novella».

E, certo, nessuno può dubitarne, né è la prima volta che un filosofo formula idee importanti tra veglia e sonno. La novella rientra in un genere letterario che ha una lunga e gloriosa storia. I problemi che si pongono di fronte a un documento come questo non riguardano la sua autenticità, che non è in discussione: quel ghiribizzo è, al suo livello, autentico (e l'autenticità, è risaputo, è ben diversa dalla verità). Le domande che si devono



porre sono altre: che cosa si propone Croce con questo «ghiribizzo» – un testo autobiografico, non ci sono dubbi –, forzando consapevolmente i limiti in cui aveva voluto tenere in genere le scritture autobiografiche redatte in altri momenti? perché riprende a discutere, proprio allora, nel 1948, con Hegel, interrogandosi anche sull'origine della dialettica? e per quale motivo – volendo svolgere un discorso strettamente filosofico – sceglie il genere letterario della novella? Perché, avendo deciso di rifare i conti con Hegel, si rappresenta, in una sorta di 'doppio', Francesco Sanseverino? Perché ha bisogno di quel 'doppio', di una controfigura? È, in apparenza, la scelta più lontana da lui. Forse un primo abbozzo di risposta può essere questo: Croce è stato sempre, nel modo più profondo, un pensatore non conformista, lontano dai luoghi comuni, dalle scelte prevedibili, che fin da giovane ha detestato la *vanity fair* (lo dichiara già nel 1902). Ma questa è ovviamente solo una prima osservazione. Alla base di quella decisione ci sono motivi filosofici profondi, cui non viene mai meno.

Croce insiste sul carattere occasionale di queste pagine 'sconosciute': sarebbero state scritte, di impulso, in una notte in cui, non riuscen-

do a prendere sonno, si era messo a rimuginare su temi filosofici che gli stavano particolarmente a cuore.

Ma, va detto subito, questa « novella » tutto è, fuorché un testo d'occasione: veniva da molto lontano, scaturiva dagli strati più profondi della sua meditazione, era frutto di una lunga riflessione. Imprevisto, inaspettato, occasionale – se si vuole usare questo termine – può essere stato il momento in cui la scrive, ma non la sostanza di quello che viene dicendo.

Come si sa, le date contano; bisogna dunque tener conto del momento in cui la novella fu composta: quattro anni prima che Croce morisse. La scrive a 82 anni, in un momento per lui cruciale: mentre si sta interrogando su sé stesso e sul lavoro che ha svolto nella sua vita, ma con la consapevolezza – e di qui deriva il tono della novella, che è anche una sorta di commiato – di essere ormai arrivato alla fine di un lungo viaggio. L'atmosfera è quella rappresentata in forma straordinaria nel *Soliloquio*, nel quale si confronta con l'evento della morte: da un lato, ne sottolinea l'ineluttabilità, per quanto « malinconica e triste » possa sembrare; dall'altro, ribadisce la necessità di proseguire a lavorare fino alla fine, di non sprecare il tempo, continuando a svolgere il proprio compito nel mondo. « La morte » scrive « sopravverrà a metterci in riposo, a toglier-

ci dalle mani il compito a cui attendevamo; ma essa non può fare altro che così interromperci, come noi non possiamo fare altro che lasciarci interrompere, perché in ozio stupido essa non ci può trovare». L'uomo, anche l'«uomo superiore, che viene al mondo con una missione e l'adempie», è consapevole «che l'opera del pensiero, l'opera umana va all'infinito, e deve rassegnarsi a che la lampada della vita passi ad altre mani».

È da questa persuasione che nasce la novella. È un bilancio su un punto centrale della sua vita filosofica: sull'incontro da cui tutto era nato; e Croce lo fa quando comprende che è arrivato il momento di trasmettere ad altri, ai più giovani, il compito che ha cercato di svolgere fino all'ultimo con tutte le proprie forze. Per farlo si trasfigura nella persona del giovane napoletano Francesco Sanseverino, con un obiettivo preciso: sdoppiandosi guarda a sé stesso da un duplice punto di vista – al momento della sua nascita alla filosofia, e a quello, insopprimibile ed irrevocabile, della fine, del tramonto. Con lo stratagemma della novella, guarda a sé stesso all'inizio e alla fine della sua meditazione, ma senza rinunciare all'unità della sua persona – un lungo viaggio, nel quale spicca, e si impone, l'incontro con Hegel: l'interlocutore principale, il compagno, l'amico, nelle sintonie e nei contrasti, «per-

ché l'opposizione delle idee crea talora una sorta di vicinanza e di fraternità ». Ma più delle opposizioni e dei contrasti, contano le sintonie, le affinità fra lui e Hegel, soprattutto la loro totale dedizione alla filosofia, e la consapevolezza che, per essere frequentata, essa richiede il coinvolgimento di tutte le proprie forze. Valevano anche per Croce le parole che aveva scritto a proposito del timore, dell'angoscia che Hegel doveva aver provato pensando al lavoro che avrebbe voluto e dovuto compiere, ma con il timore di non avere più le forze necessarie per svolgerlo: se quel compito « gli si affacciava all'immaginazione, lo sopraffaceva e quasi lo spauriva, perché donde avrebbe attinto la forza all'uopo richiesta, quella forza che non è di puro pensiero ma del concentramento di tutte le forze di un essere umano, anche di quelle che si chiamano fisiche, di tutta la sua passionalità, del suo entusiasmo, della sua dedizione, del suo sacrificio, come se altro nel mondo non esista o piuttosto sia tutto contratto in quel fine da raggiungere, e solo così egli possa fisicamente respirare e vivere? ».

Come accade tante volte in Croce, dietro pagine nitide e pienamente risolte sul piano stilistico, si agita una passione, una forza drammatica, che solo un lungo esercizio di vigilanza e di severo autocontrollo gli aveva insegna-

to a dominare. E che tuttavia, d'improvviso, insorge, in battute come queste, quando l'*impetus* non riesce a farsi *ratio*, a dissimularsi negli interstizi della pagina o a celarsi in un periodo che, per scelta consapevole, predilige il *continuum*, tenendosi lontano dalle crisi, dalle incrinature – per una scelta che è al tempo stesso logica ed etica.

La novella, e qui risiede il suo fascino, allestisce una sorta di gioco degli specchi, con tre protagonisti che rappresentano tre strati filosofici e temporali: Croce; il suo 'doppio', Francesco Severino, giovane gentiluomo napoletano, che interpreta Croce negli anni delle prime, fondamentali scelte nella vita e nella filosofia; Hegel, il vecchio Hegel, il modello in cui Croce si guarda, comprendendo i problemi e le domande dell'età giovanile e l'uomo che è diventato attraverso un confronto continuo con quello che considera il suo maestro, lungo una vita che, come quella di Hegel, non è mai stata « ozio stupido ».

Per Croce, Hegel è un maestro, oltre che di filosofia, di vita morale: anche Croce ha conosciuto l'« inquietudine » e la « trafittura » che il vecchio Hegel non era riuscito « ad allontanare dall'animo suo, ripigliando intera la fiducia nell'opera della sua vita, che era il pane che spezzava agli avidi uditori nell'aula dell'università berlinese. Egli era bensì ancora ricco

di vigore mentale ». Lo era anche Croce quando scriveva queste pagine, dopo aver fondato l'Istituto italiano per gli studi storici per favorire, con il suo pensiero e la sua azione, una nuova generazione di studiosi, cui affidare la lampada del pensiero e della vita...

Le pagine della novella sono solcate, e animate, da un continuo, serrato confronto fra Croce e Hegel, fra Napoli e Berlino, fra l'università tedesca e gli « studi privati » napoletani, nei quali, come a Berlino, la filosofia è stata a casa sua, ad opera di ingegni straordinari: « Napoli, » scrive con orgoglio Croce consapevole di sé e del mondo da cui proviene « con gl'ingegni che vi concorrono dalle provincie dell'Italia meridionale, è un paese in certo modo disposto e propizio a questi studî; essa ha dato all'Italia quasi tutti i filosofi degni del nome ed è aperta alle sublimi speculazioni, ma senza sminuire in sé un certo senso realistico che riconduce al concreto e allo storico. Di questa robustezza del filosofare in Napoli si avvidero o ebbero sentore Herder, Hamann, lo stesso Goethe ». Il popolo tedesco e il popolo napoletano sono due popoli filosofici, ed è questo che, pur in tante differenze, li unisce. Sono stati eletti da Dio per svolgere lo stesso compito, la stessa missione.

Il tempo della filosofia è sempre, per Croce, il tempo di Hegel. È il motivo per cui negli ulti-

mi anni riprende in modo sistematico a confrontarsi con Hegel, dando inizio a una nuova serie di indagini sulla sua filosofia. Riprende a farlo perché quegli anni sono per Croce ricchi di nuove domande, di nuovi problemi, dal punto di vista filosofico; ed è per questo che Hegel ridiventa attuale: non si può fare filosofia senza confrontarsi con lui, con le sue scoperte. Croce da giovane, attraverso Hegel, aveva « ritrovato sé stesso »; ma questo riconoscimento – essenziale dal punto di vista della sua biografia intellettuale – vale sia per il passato che per il futuro. Hegel diceva che non si può fare filosofia senza conoscere Spinoza; per Croce si può dire, in rapporto a Hegel, la stessa cosa: non si può pensare senza Hegel, senza confrontarsi con le sue scoperte. Ed è ciò che la novella ribadisce senza possibilità di equivoci. Se si riprende a fare filosofia – discutendo nel caso di Croce i fondamenti della propria riflessione – il confronto con Hegel è necessario, ineludibile.

La novella, tornando a quanto si diceva prima, è dunque tutt'altro che un testo casuale, imprevisto, o inaspettato: dalla sua nascita alla filosofia Croce discuteva con Hegel, questa era la prima sorgente del suo pensiero, e ci

tiene a ribadirlo, quando arriva il momento dei bilanci.

Come si accenna nella postilla sopra richiamata, Croce era stato però stimolato a riprendere in mano la sua riflessione su Hegel anche da fatti esterni e in modo particolare dalla pubblicazione di due testi recenti su Hegel e la sua filosofia: « Quanto all'opportunità di questa compendiosa esposizione del problema hegeliano, dirò che essa m'è stata suggerita dalle due ultime monografie pubblicate in Italia sullo Hegel, quelle del Martinetti e del De Ruggiero, la prima delle quali è di un egregio insegnante, formatosi nell'ambiente positivistico dell'Ottocento, quando pareva verità bene stabilita che Hegel fosse poco più di un ciarlatano dagli oscuri detti, e la seconda, che reca una ben diversa estimazione del suo autore ed è informata della odierna letteratura intorno a lui, par che difetti nella coscienza che Hegel, con la sua dottrina dell'universale e della dialettica, iniziò in filosofia una rivoluzione ». E, detto questo, pensando chiaramente a sé stesso aggiunge: « una rivoluzione, la quale, dopo una lunga stasi, ora ha ripreso con impeto il suo corso; e che, poiché egli chiuse i suoi possenti e rivoluzionari concetti in un sistema d'impronta teologica, lavorato in gran parte con metodo di falsa dialettica, a noi è imposto il dovere di liberarli



da quella costrizione per ridar ad essi vitale efficacia nel pensiero nostro ».

Quando Croce scrive la novella ha dunque sotto gli occhi i testi sia di Martinetti che di De Ruggiero – che certo l'hanno incitato a scriverla, anche per sgombrare il campo da errori o fraintendimenti – e lo si può vedere agevolmente quando si faccia un confronto fra le pagine della novella e le recensioni che dedica rispettivamente al libro di Martinetti e a quello di De Ruggiero.

Se verso il primo il giudizio è particolarmente severo – « al Martinetti mancava ogni concetto e ogni senso della storia » –, nella recensione al libro di De Ruggiero il discorso è più complesso ed organico, ma anche qui nel quadro di un giudizio sostanzialmente severo. Quello che però colpisce è la presenza nelle due recensioni, in modo particolare in quella al volume di De Ruggiero, di temi e motivi che ritornano quasi con le stesse parole nella novella. Ad esempio, nella critica ai residui teologici e metafisici presenti ancora nella filosofia hegeliana: « Quel che mi è apparso sempre più chiaro è che sul possente spirito hegeliano pesò la tradizione teologica e metafisica delle università tedesche del secolo decimosettimo, perdurante nel decimottavo, e insieme un abito che si era formato di costruire giganteschi edifizî di concetti, nei

quali si prediligevano le triadi, quasi a soddisfacimento dell'immaginazione ». E, riprendendo il filo del discorso nella novella, a conferma del nesso che la connette alle due recensioni, si chiede: « Come mai un pensiero, che col concetto dell'Universale concreto aveva liberato l'uomo dal fantasma della natura e fatto di questa una costruzione del suo arbitrio, arbitrio non arbitrario evidentemente perché torna utile a certi fini, e in compenso gli aveva dato il campo sterminato della storia, col perpetuo suo divenire, con l'infinita creazione di forme sempre nuove, come mai questo pensiero ricade in una concezione di trascendente religiosità, per modo che già qui, tra gli scolari che La attorniano e coi quali mi è accaduto di conversare, ho udito di un rinnovato teismo o di una rinnovata e chiarificante teologia cristiana? ».

Le recensioni ai volumi di Martinetti e di De Ruggiero escono dalla stessa officina della novella, e mostrano come Croce riprendesse temi e motivi ampiamente elaborati/affrontati in scritti precedenti e proprio per questo presentati qui in un modo chiaro, limpido, come conquiste definitive. Erano sapere acquisito, non più in discussione. Questo fatto, inoltre, conferma che l'originalità della novella non sta in un'acquisizione di ordine teorico; qui tutto era stato già detto.